

Assemblea Regionale Siciliana

CLVIII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1949

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.
Congedi	331
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni legislative):	
PRESIDENTE	331
Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	333 346
ALTABIANO	333
NICASTRO	341
Interpellanze (Annunzio)	331
Interrogazioni (Annunzio)	330
Mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	332
RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i>	332
MONTALBANO	332
Proposta di legge: « Istituzione dell'Istituto di statistica della Regione siciliana » (204) (Presa in considerazione):	
PRESIDENTE	332 333
MAJORANA	332
Sul processo verbale:	
MONTALBANO	329
PRESIDENTE	330

La seduta è aperta alle ore 17,20.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 marzo, che è approvato.

Legge, quindi, il processo verbale della seduta pomeridiana del 22 marzo.

Sul processo verbale.

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Nella seduta di ieri ho chiesto la parola subito dopo la proposta fatta dal Presidente della Regione di non iscriverla all'ordine del giorno e rigettare definitivamente la mozione del Blocco del popolo e prima che il Presidente dell'Assemblea avesse messo in votazione la proposta dell'onorevole Restivo.

Se avessi avuto la parola, come ne avevo diritto, sia per parlare sul regolamento sia per dichiarazione di voto, avrei fatto la seguente dichiarazione.

Il Presidente dell'Assemblea regionale, quale Presidente della Commissione per il regolamento interno sapeva e sa certamente che la proposta dell'onorevole Restivo non poteva essere messa in votazione, proprio in base all'articolo 94 del regolamento della Camera, invocato prima dall'onorevole Restivo e poi dall'onorevole Cipolla.

In vero, l'articolo 94, che ieri non si è voluto leggere, consta di due parti: nella prima si parla di ordini del giorno formulati con frasi ingiuriose o sconvenienti oppure riguardanti argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione, e si stabilisce che, se il Presidente ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide, senza discussione, per alzata e seduta.

Nella seconda parte, invece, si parla di in-

terrogazioni, interpellanze e mozioni formulate con frasi ingiuriose e sconvenienti, e si stabilisce che anche in tal caso, se il Presidente ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide, senza discussione, per alzata e seduta. In altre parole l'articolo 94 contiene due disposizioni distinte: l'una riguardante gli ordini del giorno, l'altra riguardante le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni. Per gli ordini del giorno prevede due ipotesi: o che siano formulati con frasi sconvenienti o che siano affatto estranei alla discussione; invece, per le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni prevede una sola ipotesi: che siano formulate con frasi sconvenienti. Appunto per questa ragione, la Commissione per il regolamento interno, presieduta dall'onorevole Cipolla, in seguito a lavoro fatto dall'Ufficio di Presidenza di questa Assemblea, sotto il diretto controllo dello stesso onorevole Cipolla, ha diviso l'articolo 94 del regolamento della Camera dei deputati in due articoli distinti, cioè il 117 e il 155 del nostro regolamento.

L'articolo 117, già approvato in seduta pubblica, riproduce la prima disposizione dell'articolo 94 e dice: « Non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, ordini del giorno contrastanti con deliberazioni precedentemente prese dall'Assemblea sull'argomento in discussione, o che siano formulati con frasi sconvenienti, o riguardino argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione. Il Presidente, previa lettura, etc... ». L'articolo 155 riproduce la seconda disposizione dell'articolo 94 e dice: « Non sono lette all'Assemblea le interrogazioni, interpellanze e mozioni formulate con frasi ingiuriose e sconvenienti. Se il deputato insiste e il Presidente ritiene opportuno consultare l'Assemblea, questa decide, senza discussione, per alzata e seduta ». Quindi, la prima disposizione dell'articolo 94 non era applicabile alla mozione presentata ieri dal Blocco del popolo e si è commessa, a ragion veduta, una gravissima violazione del regolamento. Per tale violazione presenteremo apposita mozione di censura.

Per quanto riguarda l'eventualità di cessione di basi militari in Sicilia a potenze straniere, faremo sempre voti che ciò non avvenga, avendone pienamente diritto a norma dell'articolo 18 dello Statuto. Se i deputati degli altri settori dell'Assemblea sono di parere contrario, abbiano il coraggio di dirlo

apertamente, ma non cerchino di eludere la questione con sistemi dittatoriali, violando lo Statuto e il regolamento e sopprimendo, con un voto illegale di maggioranza, una delle fondamentali libertà costituzionali: il diritto e la libertà di mozione! E' una vera infamia dire o scrivere che la mozione di ieri riguardasse il Patto Atlantico.

Sono costretto, quindi, ad affermare ancora una volta che il peggiore di tutti i regimi non è quello che pratica apertamente la violenza e l'arbitrio, perchè, questo ha almeno il pregio della sincerità. Il peggiore di tutti i regimi è quello che unisce alla violazione la ipocrisia, quello, cioè, che mantiene le leggi e i regolamenti, ma interpretandoli ed applicandoli non obiettivamente, bensì secondo la propria convenienza; che conserva i tribunali, ma li obbliga a render sentenze su ordine: che finge di riconoscere un sistema di freni e di limiti, ma viceversa lo riduce in una burletta. Un regime di violenza aperta tutti lo conoscono per quello che è; un regime di violenza ipocrita riesce ad ingannare e sopraffare la parte più ingenua della popolazione, che ritiene di vivere nella legge e invece è vittima dell'illegalità e dell'arbitrio. E' per questo che noi diciamo: basta con la violenza, ma soprattutto basta con la violenza ipocrita.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri si intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione: per conoscere quali speciali disposizioni abbia dato al Prefetto ed al Questore di Catania, i quali continuamente esplicano attività anticostituzionale, antidemocratica e faziosa e precisamente:

a) hanno negata l'autorizzazione per l'affissione del manifesto nazionale della C. G. I. L. contro il Patto Atlantico e per la pace;

b) hanno fatto bloccare da agenti di P. S. una sezione del P. C. I. della città di Catania;

c) hanno proibito il giorno 20 marzo corrente un comizio del Fronte di unità siciliana;

d) hanno fatto fermare alcuni giovani democratici che affiggevano degli striscioni contro il Patto Atlantico e per la pace.»

COLOSI - BONFIGLIO.

« Al Presidente della Regione: per conoscere:

1) se è consentito al Prefetto di Palermo di permettere agli agenti addetti alla Prefettura di deridere i deputati regionali. (Il fatto è avvenuto nei primi del novembre scorso, quando il sottoscritto — essendosi recato in Prefettura alle ore 20.30 ed avendo mostrato la propria tessera di Deputato regionale ad un agente che gliela chiedeva — ricevette dall'agente questa strana accoglienza: « Deputato, ma che deputato: Parlamento siciliano, ma che Parlamento. Deputati sono soltanto quelli nazionali e di Parlamenti ve n'è soltanto uno: quello di Roma ». Il sottoscritto, allora protestò col Prefetto, ma questi non prese nemmeno in considerazione la protesta);

2) se è consentito allo stesso Prefetto di affermare che egli ha « pieni poteri » in Provincia di Palermo;

3) infine se è consentito al Prefetto anzidetto di non ricevere l'interrogante specie nella qualità di deputato regionale. (Il fatto è avvenuto nel dicembre scorso, quando il sottoscritto chiese di essere ricevuto per accompagnare il Comitato in favore delle vittime del banditismo. » (*L'interrogante chiede la risposta scritta*))

MONTALBANO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno. Quella per la quale è stata chiesta la risposta scritta sarà inviata al Presidente della Regione.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario:

« Al Presidente della Regione: per conoscere se ritenga opportuno intervenire presso gli organi competenti per prospettare l'organi-

za dei lavori di pulitura dei fondali del porto di Marsala considerevolmente ridotti in conseguenza della penetrazione nel porto stesso delle alghe attraverso i varchi aperti dai bombardamenti aerei. »

ADAMO IGNAZIO.

« All'Assessore alle finanze, all'Assessore al lavoro, All'Assessore all'industria e commercio, per sapere:

1) se sono a conoscenza che la Società anonima vinicola italiana, con stabilimento ed amministrazione in Marsala, con i pretesti del mancato anticipo su addotti gravi danni bellici e della concorrenza che verrebbe fatta al vino marsala da speculatori senza scrupoli, minaccia la smobilitazione dell'industria ed il licenziamento di trecentoventinove lavoratori;

2) quali immediati provvedimenti intendano adottare per evitare che il minacciato licenziamento venga effettuato. »

ADAMO IGNAZIO.

PRESIDENTE. Le interpellanze testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo gli onorevoli Sapienza Giuseppe per giorni 6 e Lo Presti Concetto per giorni 8. Se non si fanno osservazioni questi congedi sono accordati.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi alle Commissioni legislative, a fianco di ciascuno indicate, i seguenti disegni di legge di iniziativa parlamentare:

— « Concessione ai dipendenti della Regione di una indennità straordinaria dell'autonomia » (226): alla 1^a Commissione legislativa (Affari interni ed ordinamento amministrativo della Regione);

— « Trasferimento in proprietà dei poderi dell'ex fondo « Mongiolino » (prov. di Catania) dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano in favore dei coloni coltivatori dei poderi stessi » (189) e « Trasformazione

delle trazzere siciliane » (234) : alla 3^a Commissione legislativa (Agricoltura ed alimentazione) :

— « Istituzione di scuole elementari differenziali » (208) : alla 6^a Commissione legislativa (Pubblica istruzione) :

— « Contributi unificati in agricoltura » (225) : alla 7^a Commissione legislativa (Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità) :

— « Schema di disegno di legge, da proporre al Parlamento nazionale, recante norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche del vino tipico denominato « Passito di Pantalleria » (230) : alla Commissione speciale per l'esame dello schema stesso.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

BENEVENTANO, *segretario* :

L'Assemblea Regionale Siciliana, considerato che il problema dell'Azienda siciliana trasporti, malgrado le due leggi 22 agosto 1947 e 22 marzo 1948, e malgrado l'ordine del giorno votato il 22 luglio 1948, non è stato risolto in maniera definitiva :

constatato che per la stessa non è stato ancora emanato lo statuto agli effetti della legge 22 agosto 1947, n. 7 ;

ritenuto che la relazione presentata, sin dal 13 dicembre 1948, dall'attuale Commissione amministrativa, risolve tecnicamente ed in maniera definitiva la normalizzazione ed il potenziamento dell'A.S.T. ;

delibera

di invitare il Governo a dare una buona volta concreta attuazione all'ordine del giorno del 22 luglio 1948, dando effettivamente all'A. S. T. quella preferenza che le deriva dalla sua natura regionale ;

di dare mandato al Governo di sottoporre, entro la presente sessione, all'Assemblea :

a) lo statuto dell'A. S. T. ;

b) i provvedimenti da adottare in relazione a tutto quanto prospettato dall'attuale Commissione amministrativa. »

FRANCHINA - MONTALBANO - MONDELLO - TAORMINA - PANTALEONE - COLOSI - CUFFARO - GUGINO - NICASTRO - MAREGINA - D'AGATA.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo di far conoscere quando intende che questa mozione sia discussa.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Propongo che venga svolta lunedì 28.

PRESIDENTE. I proponenti sono d'accordo?

MONTALBANO. D'accordo.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede la parola metto ai voti la proposta del Governo accettata dai proponenti. Chi è favorevole è pregato di alzarsi.

(E' approvata)

Presa in considerazione della proposta di legge : « Istituzione dell'Istituto di statistica della Regione siciliana », (204).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca : Presa in considerazione della proposta di legge : « Istituzione dell'Istituto di statistica della Regione siciliana » presentata dall'onorevole Majorana.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana.

MAJORANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soltanto sottolineare l'opportunità che il disegno di legge da me presentato venga preso in considerazione e rapidamente esaminato. Ho seguito, nel formulare lo schema, la legge che regola l'Istituto centrale di statistica e credo che sarebbe stato opportuno che il Governo regionale si fosse fornito di un simile strumento fin dall'inizio della sua attività ; infatti, la mancanza di esso è da tutti sentita per l'incertezza di dati ufficiali nel trattare le questioni che ci riguardano.

A mio parere l'Istituto dovrebbe funzionare come un organo di collegamento tra il Governo regionale e l'Istituto centrale di statistica e dovrebbe quindi, non soltanto servire particolarmente il Governo regionale, ma anche gli interessi dello Stato. Raccomando che il disegno di legge venga esaminato al più presto perchè, a mio avviso, esso dovrebbe essere attuato in occasione del prossimo censimento che è stato fissato dal Governo nei primi del 1951. Sarebbe, pertanto, opportuno una disposizione del Presidente della Regione con la quale, traendo vantaggio da tale circostanza, si potessero raccogliere tutti i dati utili al Governo ed all'Assemblea nell'esercizio delle loro funzioni.

Quanto ai dettagli, in sede di Commissione si potrà stabilire se sia sufficiente o meno la somma che ho proposto e che personalmente ritengo congrua. Comunque chiedo sin da ora di partecipare ai lavori della Commissione che esaminerà questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, pongo ai voti la presa in considerazione della proposta di legge. Chi è favorevole è pregato di alzarsi.

(E' approvata)

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per lo anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949 », (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

Prego ancora una volta gli onorevoli deputati che intendono prendere la parola sulla discussione generale di iscriversi in maniera che la discussione possa procedere regolarmente.

E' iscritto a parlare l'onorevole Caltabiano; ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi cimento sul bilancio preventivo 1948-49, e dico mi cimento, perchè certamente questa discussione si presenta come la più ponderosa fra quante siano state svolte nella nostra Assemblea dall'inizio della sua attività. E' un argomento sul quale i deputati della prima legislatura dell'Assemblea regionale siciliana non hanno ancora, probabilmente, molta esperienza perchè, come giustamente è detto nella relazione di maggioranza, l'Istituto autonomistico era, ed è, un ordinamento affatto nuovo per cui non è possibile trovare, nella legislazione italiana passata o in quella vigente, dei confronti, dei punti di ancoraggio, vorrei dire — per usare una parola cara al Presidente della Commissione per la finanza — delle « sistematiche » comparate. Per questo motivo la Commissione ha impiegato — come si afferma nella relazione — cinquanta riunioni e forse anche più, per esaminare il bilancio preventivo presentato dal Governo regionale. Sono stati compilati dei lunghi verbali delle sedute stesse ai

quali la Commissione rimanda per maggiori particolari; è stato certamente espletato un lavoro ammirabile che, per noi, è un lavoro di tirocinio. Credo, quindi, d'interpretare l'opinione di tutti i settori dell'Assemblea, rivolgendo un ringraziamento alla Commissione, perchè ci ha tracciato il binario, su cui deve svolgersi la discussione, ci ha indicato i punti principali che noi dovremo esaminare per renderci conto del nostro bilancio.

Vorrei però fare una dichiarazione preliminare: tanto la relazione di maggioranza quanto quella di minoranza hanno stimato esigua la cifra di 17 miliardi e 219 milioni, che sta a rappresentare il complesso delle entrate e, quindi, anche delle spese del bilancio, dato che il nostro, a differenza di altri, è un bilancio « chiuso » ed ha, pertanto, in pratica, gli stessi caratteri di un bilancio di cassa. Questa somma, secondo la relazione di maggioranza, rappresenta una esigua parte del movimento finanziario della Regione, mentre, secondo la relazione di minoranza, è, addirittura, una somma irrisoria. Io mi permetto sottoporre, tanto al relatore di maggioranza quanto a quelli di minoranza, una considerazione fatta su cifre presuntive, ricavate da me stesso, ma che ritengo prossime alla verità. L'Istituto di statistica, che il collega Majorana vuole sia istituito nella Regione, potrà, in avvenire, precisare le cifre che io tenterò di definire.

I 17 miliardi e 219 milioni rappresentano, rapportati alla popolazione, che si aggira sui 4 milioni e mezzo, un tributo di poco meno che 4 mila lire annue a persona. Oltre a questa somma — stando alle cifre che ha denunciato per il primo semestre 1948-49 l'onorevole La Loggia sul gettito del monopolio tabacchi e sugli altri proventi che spettano allo Stato — si può ritenere che il cittadino siciliano versi allo Stato circa oltre 3 mila lire annue.

Vi sono poi i tributi comunali, per i quali posso affermare che il gettito presumibile è, oggi, in media, circa 2.500 lire annue a persona.

Si deve ancora considerare un'altra aliquota — per usare un termine caro all'onorevole Castrogiovanni — di circa mille lire a persona per il pagamento sia dei contributi unificati in agricoltura....

BONAJUTO. Di più.

CALTABIANO...... che dei contributi per

l'industria. I contributi nificati in agricoltura, nel 1948, hanno avuto un gettito che si aggira sui 2 miliardi e 800 milioni; aggiungendo quelli per l'industria, si ha una cifra di circa 4 miliardi e mezzo, cioè mille lire ad abitante. Grosso modo noi, dunque, abbiamo annualmente per la popolazione siciliana un carico presumibile complessivo di imposizione — per tributi statali, regionali e comunali e contributi in genere — di circa 10.500 lire *pro capite*. Ci troviamo davanti ad un movimento complessivo che va dai 45 ai 48 miliardi annui, di cui la Regione si attribuisce 17 miliardi, e cioè circa il 40 per cento.

La cifra di 45 miliardi rappresenta, al prezzo legale odierno, il valore di più di due terzi del prodotto del grano in Sicilia. Due terzi del pane dei siciliani vanno alla finanza pubblica. Più oltre non si può andare. Ho voluto dire ciò, perchè è bene che prima del dramma si faccia il prologo e nel prologo dobbiamo dire che non siamo davanti a cifre irrisorie; siamo davanti a cifre che, rapportate alla produttività dell'Isola, all'attività dei siciliani, ai redditi che nell'Isola si godono, sono notevoli.

Con questo non intendo dire che il nostro bilancio non debba incrementarsi; deve incrementarsi, si incrementerà via via ed anzi è andato incrementandosi, in quanto, se la memoria non mi inganna, nell'esercizio finanziario 1947-48 si prevedeva un bilancio di competenza di circa 7 miliardi; cifra che, come abbiamo saputo, è stata, poi, portata a 11 miliardi ed, infine, si consolidava in 13 miliardi circa. Nel bilancio in discussione la competenza per l'entrata ha raggiunto i 17 miliardi.

Ho voluto segnalare queste cifre — 7, 11, 13, 17 — non per fare semplicemente una graduatoria, ma per dire che è veramente meritata quella lode che la Commissione per la finanza, nella relazione di maggioranza, dà al Governo regionale, dicendo che questi, a prescindere da qualunque valutazione direzionale del bilancio stesso, ha certamente il merito di averlo impostato dal nulla, senza poter far confronti con istituti autonomi che in quel momento non esistevano; per cui non ci si poteva riferire ad una qualsiasi partita di contabilità che indicasse come la Regione, sintesi di enti locali, dovesse istituire il fabbisogno finanziario di sua competenza.

Nella relazione di maggioranza si parla anche della delega dei poteri al Governo, affer-

mando che essa è stata concessa molto opportunamente, perchè ha permesso al Governo regionale, sotto la sua responsabilità, salvo la ratifica da parte dell'Assemblea, di istituire le partite di entrata, quando tutto era ancora indistinto, indeterminato, indefinito. In questo senso io concordo con la Commissione e mi associo alla lode tributata da essa al Governo.

Colgo, anzi, l'occasione per fare ammenda di quanto ebbi a dire a suo tempo, quando, in sede di discussione della delega dei poteri al Governo, io, come il Presidente della Regione ricorderà, fui contrario alla concessione dei pieni poteri.

Passiamo, ora, all'esame del bilancio della Regione al lume delle cifre e vediamo che navigazione possiamo fare con questi 17 miliardi e 219 milioni. Ho potuto rilevare, dalla relazione, che i colleghi della minoranza fanno una critica in profondità alla previsione delle entrate. Dicono — ed il collega Ansiello ha riconfermato questa sua critica — che nei 17 miliardi di entrata le imposte dirette figurano soltanto per il 15 e 45 per cento, mentre le indirette figurano per il 54 per cento.

E' vero, onorevole collega, che le imposte dirette ordinarie figurano effettivamente per il 15 e 45 per cento, in quanto la classica imposta sui terreni dà soltanto 750 milioni, mentre l'imposta sui fabbricati ne dà appena 17 e mezzo; ma lei non deve limitare le imposte dirette solo a quelle ordinarie, deve comprendere anche le transitorie, quali le due imposte straordinarie sul patrimonio. I 2 miliardi e 440 milioni di imposte dirette ordinarie diventano, allora, circa sette miliardi e il 15 per cento raggiunge il 40 per cento; così potrà spiegarsi come un agricoltore che in Sicilia possiede 64 ettari di terra non tutta quanta appoderata, paghi oggi un bimestre di circa trecentomila lire. Quindi, la prego di estendere il capitolo imposte dirette a tutto il gruppo delle imposte dirette, ordinarie e transitorie.

Lei ha rilevato che l'imposta indiretta sull'entrata grava per cinque miliardi sui contribuenti ed è congegnata in modo da colpire parecchie volte lo stesso prodotto e da gravare per altrettante volte sul consumatore. Un competente mi spiegava il mese scorso che la imposta sull'entrata applicata alla lana incide quattro o cinque volte nel processo di trasformazione della lana grezza alla vendita del tessuto.

E quindi, lei esorta a fare una fondamentale riforma tributaria in Sicilia.

AUSIELLO, *relatore di minoranza*. E' evidente. Anche il Governo ne ha parlato.

CALTABIANO. Io non mi sto schierando contro la riforma che lei propone. Ritengo che abbiamo i poteri legislativi per fare la riforma tributaria e auspico che si faccia.

Ho voluto anche seguire quell'indirizzo che la relazione di maggioranza dà su questa riforma tributaria. La maggioranza della Commissione introduce un concetto, sul quale prego i colleghi della destra e, anzi, tutti i colleghi di porre la loro attenzione. Non dico se condivido questo concetto; per ora mi limito soltanto ad esporlo.

La relazione di maggioranza dice: in Sicilia, trovandoci in un'area depressa, con una agricoltura per molte ragioni arretrata — la parola non è propria, ma io la prelevo dai discorsi fatti — con un'agricoltura principalmente estensiva, dove ancora c'è molta terra che dà un reddito inferiore alle sue possibilità, noi domandiamo una riforma del catasto e un cambiamento del sistema dell'imponibile; ossia non vogliamo che l'imposta incida sul reddito imponibile odierno, poichè ciò si risolve — dice la relazione di maggioranza — in un certo senso in un premio indiretto per i negligenti ed in una sorta di persecuzione per i diligenti, per i quali cresce il reddito, crescendo l'attività sulla terra. Quindi propone — concetto molto audace e riformatore, concetto che, per l'importanza della questione sociale che affronta va trattato e svolto con essere — se non ho mal compreso — il reddito to imponibile potenziale; ossia, vorrebbe che gli uffici catastali accertassero quale possa essere — se non ho mal compreso — il reddito potenziale di un dato terreno, anche se oggi la resa è assai inferiore a quella che si può prevedere. Questo concetto già da solo basterebbe a realizzare una grossa riforma tributaria in Sicilia e sposterebbe di molto quegli indici così bassi che oggi abbiamo. Io non ho detto che si possa condividere il concetto, ho semplicemente richiamato l'attenzione della Assemblea su esso.

Andiamo ancora più avanti. La relazione di maggioranza solleva un altro problema, rilevando che attualmente nei rapporti finanziari tra la Regione e lo Stato è previsto un pagamento forfetario di 600 milioni mensili da pagarsi dalla Regione allo Stato, come

rimborso delle spese per gli impiegati che hanno funzioni statali e regionali. La relazione di maggioranza afferma che bisogna risolvere e definire questi rapporti e avanza, o meglio chiarisce, un suo concetto, che è, addirittura, integralista, secondo il quale da una esatta interpretazione dello Statuto della Regione siciliana si desume che, oggidi, in Sicilia, le fonti legislative sono due. Questa è una idea che noi accettiamo e che col collega Cacapardo abbiamo chiarita già da due anni. Noi riteniamo che oggi, nello Stato italiano, il potere legislativo autentico, per quanto riguarda la Sicilia, si è bipartito. Una parte — come mi sono permesso anche di scrivere a Don Sturzo un mese fa — promana da Roma, un'altra da Palermo. Quest'ultimo potere legislativo è delimitato dagli articoli 14 e 17, ma tuttavia è un potere legislativo originario, autentico.

Sempre secondo la Commissione, se abbiamo un sistema bilegislativo, non possiamo però ammettere che sussista o si istituisca un sistema biamministrativo perchè, in Sicilia, il potere esecutivo appartiene tutto al Governo regionale, anzi, precisamente, secondo quanto è stabilito nell'articolo 20 dello Statuto, al Presidente della Regione ed ai suoi Assessori. Io sottoscrivo, anche, il punto di vista della Commissione con tutte le sue conseguenze, ma ritengo che, per realizzarlo, bisogna procedere per gradi, e non con un provvedimento unico, come intende e propone la Commissione stessa, secondo la quale tutti i poteri dello Stato in Sicilia, sul piano esecutivo, si trasmettono attraverso la persona e la carica del Presidente della Regione, il quale, peraltro, è anche Ministro dello Stato e, quindi, collegato ordinariamente col potere esecutivo centrale.

CACOPARDO. E' responsabile verso lo Stato.

CALTABIANO. La Commissione, quindi, ritiene che in Sicilia non possano sussistere due burocrazie e vuole che tutti gli impiegati, che prestano servizio in Sicilia, dipendano dalla amministrazione regionale, meno coloro che appartengono a quei rami di amministrazione non contemplati dallo Statuto della Regione e cioè: esercito, magistratura, etc. In tal modo, automaticamente, si risolverebbero i rapporti tra i funzionari ed il Governo regionale, si chiuderebbe la partita di rimborso e non vi sarebbe bisogno di ricorrere ad alcun *forfait*. La Regione potrebbe conoscere in par-

tenza, nell'impostazione degli stati di previsione, l'esatto ammontare delle relative spese a carico del suo bilancio.

Ritengo che l'argomento sul quale mi sono soffermato costituisca uno dei problemi fondamentali della Regione e devo ringraziare la Commissione per il fatto che, nella relazione di maggioranza, ha posto in rilievo l'importanza di questo chiarimento e ha affermato che non è ammesso e non sussiste secondo lo Statuto regionale il sistema bianministrativo mentre esiste il sistema bilegislativo e monoamministrativo. Auspico che si venga a queste conclusioni.

La Commissione solleva, poi, un'altra grossa questione, quella dell'articolo 38 dello Statuto, nel quale si stabilisce che lo Stato italiano deve corrispondere annualmente alla Regione una somma non definita da impiegarsi in lavori pubblici — e sul significato di tale termine si è diffuso ampiamente l'onorevole Bonfiglio — per elevare i redditi di lavoro nella Regione siciliana. La Commissione rileva che questo articolo non soltanto ha precedenti storici, ma rappresenta in sostanza la chiusura di un'antica vertenza di conguaglio fra lo Stato italiano e la Sicilia, che si è dibattuta ripetute volte in Italia, seppure non nella maniera energica con cui la questione è stata impostata dal 1943 ad oggi.

Al riguardo nella relazione di maggioranza è ricordata la proposta costituzionale presentata dal Consiglio straordinario di Stato convocato in Sicilia con decreto del 19 ottobre 1860 del prodittatore Mordini. Io aggiungo che il Mordini, livornese, aveva promesso alla Sicilia la convocazione di una Costituente affinché i siciliani potessero porre le condizioni per l'unione — la parola era unione e non annessione — con l'Italia.

Dico queste cose notando che noi siciliani — secondo quanto diceva anche un giornale di Roma, il quotidiano *Secolo XIX* — siamo litigiosi, prolunghiamo le cause e « conserviamo lunga memoria delle offese ». Credo tuttavia che conserviamo, altresì, lunghissima memoria di benefici.

Solo che, nell'ottobre 1860, nel giro di circa una settimana, la promessa di Mordini non poté verificarsi; si venne alla proclamazione dell'annessione e poi si fece il plebiscito per sancire l'annessione stessa. Ma il Mordini, nel 1904 a Roma, a Lucio Tasca, studente in giurisprudenza, diceva: « E' stato un errore quello di avere fatto l'annessione ».

Noi vorremmo, dopo 87 anni, sanare le conseguenze di tale errore e seppellire la vertenza.

Ecco perchè ho detto da questa tribuna altre volte che la quarta Italia ci dovrà baciare in fronte perchè, perlomeno, abbiamo avuto il coraggio di mettere, in termini politici attuali, la questione siciliana. Ora, quando una questione è posta in termini politici attuali, assume il carattere di scadenza e di pagamento. Davanti ad una questione che va al pagamento, ossia alla soluzione, io credo che amici ed avversari, vincitori e vinti, debbano essere sempre grati, grati perlomeno alla storia, che procede sulla via della misura e della giustizia.

Dicevo che il Mordini — possono leggere queste notizie sopra un opuscolo pregevole scritto da un uomo di sinistra di Caltanissetta, Giannuso — convocò il 19 ottobre il Consiglio straordinario di Stato, affinché redigesse in brevissimo termine, mi pare 20 giorni, non una forma di Statuto, ma un corpo, direi, di garanzie, perchè almeno i siciliani potessero rimediare a quelle disparità che si erano verificate, non essendo stata convocata la Costituente e potessero adeguare la loro situazione a quella che si veniva formando in tutta Italia. Di fatto i siciliani, eredi del più antico stato unitario del Mediterraneo, erano stati addirittura « annessi » mediante un atto che aveva tutto il carattere dell'espansione territoriale del Piemonte.

Nel Consiglio straordinario di Stato, c'erano uomini grandi; c'erano effettivamente ancora i superstiti del 1848 aggiunti a qualche uomo nuovo del 1860. C'erano Michele Amari ed Emerico Amari.

PRESIDENTE. No. Emerico Amari non volle partecipare, perchè, a suo avviso, doveva essere il popolo a designare i difensori delle sue prerogative e non l'autorità governativa.

CALTABIANO. Esatto. Emerico Amari non vi partecipò, ma Michele Amari accettò. Il Consiglio di Stato redasse il corpo di garanzie che rimase, poi, inascoltato.

Ed ora, dopo 87 anni — ecco la giustizia della storia — la relazione di maggioranza chiede l'applicazione dell'articolo 38. Che cosa è l'articolo 38? E' l'articolo della riparazione, della reintegrazione, della restituzione. E dunque, in quale cifra si può, su per giù, configurare questa restituzione?

Nel 1860 avvenne un fatto caratteristico.

La Sicilia aveva, allora, moneta propria, moneta di valore non soltanto legale ma reale: aveva monete d'argento e d'oro, che dovette cambiare in carta moneta. Dovette sopportare, quindi, tutte le conseguenze dello svilimento del potere di acquisto della moneta come contributo alle spese delle guerre dell'indipendenza italiana.

Qual'era nel 1859 la situazione del bilancio dei vari stati italiani? Il Piemonte — io, all'istante, non sono in condizione di fornire cifre esatte, ma potrei farlo in seguito — aveva un debito pubblico che, pare, ascendesse a circa 460 milioni al valore dell'epoca. Questo debito pubblico fu causato soltanto dalle spese per le guerre del '48 - '49, di Crimea e del '59 e per i lavori pubblici che Cavour aveva fatto in Piemonte, specie nel settore dell'agricoltura.

Si ricordino che Cavour, prima di essere Presidente dei Ministri, era stato, e molto egregiamente, Ministro dell'agricoltura. Si sa, anche, che Cavour era un diligente proprietario di terre e che era anche produttore di vini. Si dice che soleva tenere il vino in 12 botti da vendere una al mese in modo da prendere i prezzi di tutta l'annata.

Dunque questo debito pubblico proveniva dalle spese della guerra del 1855; c'era l'eredità dalla guerra del 1848, c'erano le nuove spese della marina sarda, c'era una situazione che economisti liberali, e non siciliani ma pugliesi, dichiaravano — su certi settimanali molto autorevoli pubblicati pochi anni fa a Bari — fallimentare.

Qual'era la situazione del Regno delle due Sicilie e particolarmente della Sicilia? Qui, in Sicilia, il debito pubblico era ben poca cosa perchè non erano stati eseguiti lavori pubblici nè vi era un esercito permanente. Si avevano, poi, come ho detto, monete di argento e di oro e, fatta l'ammissione, si procedette alla unificazione monetaria ed all'unificazione del debito pubblico. Ecco la prima partita passiva.

Nel 1867, in Sicilia, accadde, poi, un altro fatto notevolissimo e mi dispiace che non se ne siano nemmeno bene accorti gli interessati. Nella primavera del 1867 arrivò al potere Umberto Rattazzi. Collega Ausiello, non si lagni del giudizio un po' severo che darò su Rattazzi, il quale aveva certe parentele radicali con qualcuno degli amici di questa Assemblea. (Commenti) Era deputato di Alessandria. Ap-

pena giunto al potere, nella primavera del '67, si premurò subito di estendere alla Sicilia la sua legge sulla soppressione delle corporazioni religiose.

Come era sorta questa legge della soppressione e quindi dell'incameramento dei beni delle corporazioni religiose? Come era nata nel regno sardo? Era nata nel 1855: Cavour Presidente, Rattazzi all'Interno. Da che cosa era nata? Bisogna risalire ai discorsi speciosi che allora i due Ministri piemontesi fecero al Parlamento subalpino, che era un po' più grande di questo ed era formato da gente molto accorta e molto preparata. Durante l'occupazione napoleonica, in Piemonte furono invasi molti beni delle corporazioni ecclesiastiche ed incamerate molte rendite, sicchè, alla restaurazione, nel 1819, re Carlo Felice sentì lo scrupolo di restituire agli enti religiosi, in forma di congrua, una certa somma, che, allora, sul bilancio piemontese gravava per circa un milione di lire all'anno, che oggi corrisponderebbe a trecento milioni.

Afferma Cavour che questo milione all'anno era insostenibile per il bilancio piemontese. Ciò, forse, non desta meraviglia a noi, che consideriamo 17 miliardi una cifra misera. Questo onere non era, secondo Cavour, sostenibile per il bilancio piemontese, per cui era necessario arrivare all'incameramento dei beni delle corporazioni religiose, i cui proventi sarebbero, poi, stati distribuiti in forma di congrue alle parrocchie. Questo incameramento, in Piemonte, non diede grandi risultati: furono incamerati i beni di circa 300 case religiose, che non avevano molto demanio.

Questa legge, portata in Sicilia nel 1867, che risultato dà? Anzitutto in Sicilia non vi erano stati quei precedenti, perchè non c'era stata l'invasione napoleonica, fatto peculiare questo della storia della Sicilia: gli unici territori, infatti, in cui non giunse Napoleone furono la Sicilia ed il Tirolo settentrionale. Napoleone non venne in Sicilia, perchè gli inglesi non glielo permisero. E, quindi, da noi, non esistevano le conseguenze dell'invasione. Non c'erano nemmeno molti benefici parrocchiali, perchè le parrocchie, nel 1867, in Sicilia, credo che non arrivassero nemmeno a 400, là dove il numero delle corporazioni religiose era grandissimo, tanto che si può ben affermare che assicuravano il culto a più di due terzi della popolazione siciliana.

Che cosa avvenne? Nel 1867, dopo che erano stati emanati gli ordini di censuazione, lo Stato vende all'asta 172 mila ettari delle migliori terre di Sicilia, e ricava, nonostante che, per la scomunica pendente di Pio IX, le aste venissero disertate con il conseguente ribasso del prezzo, circa 700 milioni. Questi 700 milioni del 1867 rappresentavano i beni che i siciliani, fin dai tempi dei normanni, avevano destinato alla Chiesa cattolica in Sicilia. Tutta questa enorme somma, che corrisponderebbe all'incirca, moltiplicando per 250, a 200 miliardi di oggi, andò al tesoro dello Stato. Qualcuno dice: poi questa somma fu impegnata nelle opere pubbliche del Nord. Io non faccio recriminazioni per le opere pubbliche; parlo di quello che avvenne, dell'incameramento di questi beni immobili, che erano in Sicilia.

Accadde, peraltro, che gli acquirenti di queste terre furono i proprietari che volevano estendere i loro fondi, e che, non avendo molti capitali da impiegare, si indebitarono e gravarono così le loro proprietà di una carenza di capitali di esercizio, che tutt'ora permane ed ha pregiudicato tutto lo sviluppo dell'agricoltura siciliana.

Questa partita, che è una delle più antiche, dovrebbe essere compensata, e, me lo consentirà il Presidente della Commissione per la finanza, nientemeno che con l'articolo 38. Ed allora vedano che cosa è l'articolo 38: non è soltanto che un'ardita posizione, assunta dai compilatori dello Statuto regionale siciliano del dicembre del 1945, e precisamente una posizione dell'onorevole Enrico La Loggia, padre del nostro Assessore alle finanze, di cui ormai tutti conosciamo la *forma mentis*; ma è una giusta riparazione che è stata messa in termini statutarî. Risulta chiaro che lo articolo 38 è uno dei pilastri del nostro Statuto, anzi è il sigillo di quel patto di pacificazione tra Regione e Stato, che si fa oggi sui termini della giustizia e fraternità scambievolmente, come la Commissione, nella sua relazione di maggioranza, dice.

Lo Stato italiano, quindi, non si adonterà della nostra pretesa, o meglio, della nostra richiesta intesa ad ottenere l'applicazione dell'articolo 38. Noi, d'altra parte, non agiteremo questo articolo, come un'arma per ferire o disintegrare il bilancio statale; ma è certo che esso deve procurarci i mezzi di reintegrazione, di congruaggio, per tacitare tutte queste

pendenze tra lo Stato italiano e la Sicilia (non adopero nemmeno la parola, fra l'Italia e la Sicilia).

Con quale cifra si può fare questo congruaggio? Qui cominciano i calcoli non molto certi, ma noi cercheremo di accertarli. Secondo la Commissione per la finanza, poichè i proventi che l'articolo 38 deve darci mirano ad elevare i redditi di lavoro in Sicilia, che è un'aria depressa — e cercheremo d'intenderci sul significato di area depressa — noi dobbiamo tenere come indice, l'indice stesso di questa depressione.

Un'area, secondo gli economisti, può chiamarsi depressa, quando una parte della popolazione è inattiva. A quanto ammonta in Sicilia, la popolazione inattiva ossia disoccupata? Disoccupata non è un termine appropriato; l'onorevole Enrico La Loggia dice, infatti, che bisogna parlare di inoccupati, in quanto non si tratta di gente che aveva un lavoro e poi l'ha perduto, ma di gente che non l'ha mai avuto. La Commissione ha accertato che in tutto lo Stato italiano la popolazione attiva — possono essere considerati tra la popolazione attiva tutti coloro occupati, che hanno superato i dieci anni di età — è circa il 54 per cento, e che, in Sicilia, scende al 43 per cento; ciò porta per noi un maggior carico di popolazione inattiva dell'11 per cento che equivale ad avere 352 mila inoccupati in maggior numero, che, per arrotondare la cifra, possiamo considerare 350 mila in più della media italiana. Questi danno l'indice della depressione siciliana ossia la profondità dell'area depressa.

E allora — come si afferma nella relazione della Commissione — poichè quest'area depressa si è avuta in Sicilia a seguito della originaria usurpazione che essa ha subito, dei maggiori contributi che ha portato allo Stato unitario e dei minori benefici che ha ricevuto in compenso — situazione che è peggiorata in 87 anni, poichè depressione produce nuova depressione — è chiaro che l'articolo 38 dovrebbe eliminare questa posizione di minorità dovuta alla maggior quantità di popolazione inattiva. Per dare lavoro a questi 350 mila inoccupati, i quali dovrebbero lavorare, a giudizio degli economisti, 250 giorni l'anno con un salario medio di circa 600 lire, occorre la cifra di circa 52 miliardi. Ma si aggiunga, dicono i colleghi della Commissione, che tra gli occupati nei lavori agricoli non

tutti lavorano 250 giorni l'anno per cui si può calcolare che vi sia una mancanza di giornate lavorative corrispondenti a 15 miliardi di lire di salari. Sommando queste due cifre si arriva a 67 miliardi di lire.

Sarà necessario, pertanto, che la Commissione prenda una precisa posizione ed è posizione di forte, netta responsabilità. Essa sostiene che, secondo questo calcolo, lo Stato dovrebbe reintegrarci, per le suddette partite, la somma di 67 miliardi l'anno.

La stessa Commissione rileva che non esiste nella vita economica un lavoro che si traduca soltanto in funzione delle unità di mano d'opera, cioè non si possono impiegare 67 miliardi di lire per creare strettamente del lavoro, che renda la stessa cifra di salari, ma sarebbero necessarie anche materie prime e beni strumentali. Quindi, perchè si possano impiegare 67 miliardi di salari in Sicilia, in quest'area depressa, per dare lavoro a questo gran numero di inoccupati, bisognerà acquistare quei beni strumentali e quelle materie prime che rendano possibile il lavoro stesso, per cui alla somma di 67 miliardi bisogna aggiungere il resto.

Allora la Commissione ci dice: gli economisti e i competenti stabiliscono che, fra le varie categorie di lavori, quelli che assorbono la maggior quantità di mano d'opera — questa parola per me è ostica, direi il maggior numero di operai — è quella dei lavori stradali, nei quali il 65 per cento della somma impiegata serve per retribuire gli operai. Nelle opere ferroviarie ed edilizie i salari inciderebbero per il 40 per cento; nelle opere di bonifica ed idrauliche, colleghi Milazzo e Franco, per il 50 per cento. Le opere che assorbono la minor quantità di lavoro sono le idro-elettriche, in cui i salari rappresentano soltanto il 10 per cento della stessa.

La Commissione ha fatto una media e sostiene che, grosso modo, per istituire un lavoro suppletivo in Sicilia che corrisponda a 67 miliardi di salari in un anno, bisognerà investire in lavori perlomeno 100 miliardi di lire. Da ciò si conclude — magari possiamo concludere con una certa letizia — che lo Stato italiano dovrebbe darci un annuo canone, una reintegrazione di 100 miliardi. Con questa cifra le entrate del nostro bilancio, invece di essere di 17 miliardi 212 milioni, sarebbero di 117 miliardi 212 milioni. Collega Ausiello, non saremmo davanti ad una cifra irrisoria e

potremmo affrontare la trasformazione economica, sociale ed agraria della Sicilia.

AUSIELLO, *relatore di minoranza*. E' esatto.

NAPOLI. E non solo quella.

CALTABIANO. Qualche collega dice: per quanti anni questa reintegrazione dovrebbe farsi?

Io consiglierei al Governo (mi permetto di dare al Governo regionale un consiglio, che del resto non importa un impegno politico) di elaborare per suo conto la consistenza in miliardi, in miliardi annui — perchè la vertenza dovrà un bel giorno finire — del fondo di solidarietà previsto dall'articolo 38...

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. E' previsto anche dall'articolo 38 che questa somma è soggetta a revisione.

CALTABIANO. ...e di proporla in forma definitiva all'Assemblea.

Ai colleghi dell'Assemblea, però, raccomando di fare per conto loro gli accertamenti del caso e ciascuno, secondo la propria competenza e secondo anche gli strumenti culturali che ha a sua disposizione. E' chiaro che noi siamo davanti ad un problema molto serio e dobbiamo farcene un'idea definita, in modo da potere presentare delle giuste conclusioni.

Io ho voluto accennare ad alcuni punti da cui sorge la vertenza; ce ne saranno degli altri che i competenti andranno ad accertare. Ma vi sarà poi l'animo di pacificazione dei contendenti che suggerirà la chiusura della vertenza stessa con la partita attiva che a noi verrà dall'articolo 38, che non è ipotetica, ma è fondata sul diritto storico dei siciliani e sulla giustizia sociale, che gli Stati stessi devono esercitare rispetto ai loro amministrati.

Io mi riprometto, signor Presidente, di tornare sulla discussione del bilancio, quando si discuteranno le spese dei vari Assessorati: sicchè mi dispenso dall'entrare nell'esame della distribuzione di tali spese; ma non posso esimermi, qui davanti a tutti colleghi, di esprimere il mio parere sui due emendamenti molto importanti che la Commissione per la finanza propone all'articolo 6 del disegno di legge presentato dal Governo.

L'articolo 6, come loro avranno visto, stabilisce quali siano le spese straordinarie autorizzate per i singoli Assessorati.

Il testo proposto dal Governo è così formulato: « Le somme per opere e spese di carat-

tere straordinario da iscriversi, con decreti dell'Assessore per le finanze, nelle rubriche delle varie amministrazioni, sia a capitoli già istituiti, modificandone, se ritenuto necessario, le relative denominazioni, sia a capitoli da istituire, restano stabilite nell'importo indicato nel primo comma del presente articolo ».

La Commissione propone, invece, il seguente testo: « Le somme per opere e spese di carattere straordinario restano stabilite negli importi indicati nel primo comma, del presente articolo. Tali somme saranno iscritte nelle rubriche delle varie Amministrazioni sia a capitoli già istituiti, modificandone, se è necessario, la denominazione, sia a capitoli da istituire con decreto dell'Assessore per le finanze, da emanarsi su parere conforme delle Commissioni legislative riunite per la finanza e per il ramo di amministrazione cui si riferisce la spesa ».

La Commissione vorrebbe l'intervento delle Commissioni legislative relativamente alla specifica destinazione di queste spese straordinarie, per cui sono stati destinati complessivamente sei miliardi. Mi associo all'emendamento ed in particolare dico, anche rispecchiando il pensiero dell'onorevole Luna, Presidente della settima Commissione, che, per quanto riguarda, per esempio, l'Assessorato per la sanità, la settima Commissione vuole avvertire il Governo che vi è già in elaborazione, lunghissima e faticosissima elaborazione, da ben 13 mesi, un grande o piccolo, se vogliono, disegno di legge che prevede la sistemazione in Sicilia di quaranta unità ospedaliere, per cui si domanda l'assegnazione di una certa somma per le spese di impianto e per la messa a punto e si chiedono altre centinaia di milioni per aiutare la gestione almeno nei primi tempi. Così le altre Commissioni potranno fare le loro proposte e dare i loro indirizzi. Io trovo che l'emendamento è da approvare.

Altro emendamento ha fatto la Commissione sulla destinazione delle somme dell'articolo 38.

Il Governo, all'ultimo comma dello stesso articolo, propone: « Agli stanziamenti indicati alle lettere b) e c) sarà aggiunta, con decreto dell'Assessore alle finanze, la quota parte che, in quanto ritenuta necessaria e indispensabile, potrà essere attribuita a ciascun Assessorato con la ripartizione del « Fondo

di solidarietà nazionale » dovuto dallo Stato ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana ».

La Commissione ha emendato così: « Alla ripartizione tra gli Assessorati competenti delle somme derivanti dal Fondo di solidarietà nazionale dovuto dallo Stato ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto della Regione sarà provveduto con legge dell'Assemblea ».

La Commissione chiama addirittura tutta quanta l'Assemblea a decidere sulle destinazioni dei fondi provenienti dall'articolo 38. Credo che il Governo vorrà accettare anche questo emendamento, che io trovo opportuno e confacente con l'attività parlamentare.

Prima di concludere il mio dire, voglio riferirmi ad una dichiarazione fatta dai colleghi della minoranza della Commissione nella loro perspicace relazione. I colleghi Ausiello, Pompeo Colajanni e Bonfiglio — la relazione è firmata dall'onorevole Bonfiglio che interpreta certamente i sentimenti ed il pensiero di tutti e tre — dicono che, circa la Sicilia e la questione siciliana, Giolitti riprese il giudizio conclusivo che aveva dato Sidney Sonnino a chiusura dei due volumi della famosa inchiesta Sonnino-Franchetti, fatta nel 1876 in Sicilia.

Sonnino, come sanno, era un uomo preparatissimo, anche se in Italia non ebbe la fortuna di essere Presidente del consiglio per più di cento giorni, perchè allora predominava l'ambiente giolittiano. Sonnino, che era uno scienziato della politica, venne in Sicilia insieme al barone Franchetti, che poi si occupò di questioni coloniali. Sonnino si era laureato a Pisa, Università molto quotata della terza Italia. Venne in Sicilia nel 1876, quando probabilmente qui esistevano soltanto il tronco ferroviario Palermo-Termini e qualche parte di quello Messina-Catania. Quell'uomo, anzi, quei due uomini, girarono tutta la Sicilia — come loro potranno constatare, leggendo i due volumi già ricordati —, rilevarono tutti i patti agrari allora vigenti, compresi i patti dei pecorai di Mistretta sì da dedicare l'intero secondo volume ai contadini di Sicilia.

In ultimo — dicono i colleghi della sinistra — Sonnino conclude, dicendo: è chiaro che, per riparare ai guai della Sicilia, ossia per risolvere la questione siciliana, non bastano i mezzi ordinari, ma ci vorrebbe una rivoluzione!

Anche Giolitti si è soffermato su questa di-

chiarazione conclusiva del Sonnino. Ma io non credo che Giolitti pensasse, davvero, che in Sicilia si potesse verificare una rivoluzione. Anzi, dico che, se vi fosse Giolitti al potere, noi non avremmo nemmeno questa autonomia, perchè, se a lui si fosse domandato che cosa era lo Stato, egli ci avrebbe risposto: lo Stato è la Prefettura. Ma Giolitti i prefetti se li sapeva scegliere. Governando l'Italia con le prefetture, non avrebbe consentito a noi siciliani di muoverci sul piano autonomistico, nè avrebbe consentito a me di parlarvi da questa tribuna. Tuttavia egli dichiarò che la conclusione di Sonnino era, forse, una conclusione inevitabile e fatale.

Io, colleghi della sinistra, ritengo che siamo certamente sulla strada di risolvere la questione siciliana: il cammino è lungo, è aspro, e richiede anche un viatico per il viaggio; il viatico è fatto dai nostri sacrifici e dalla nostra sistematica tenacia. Per risolvere la questione siciliana non occorrono rivoluzioni, ma basta organizzare questo paese, dare ai siciliani il senso intimo delle loro difficoltà, rianimarli, soprattutto guarirli da questa sfiducia innata che loro proviene dal sentirsi dei disingannati della vita. Organizzando questo paese, bisogna ricordarci che i siciliani credono nelle istituzioni, quando le vedono veramente garantite dalla moralità pubblica.

Noi che ci proponiamo di discutere non solo gli aspetti esterni della questione siciliana, ma di penetrarne l'intimo senso per arrivare alla soluzione, dovremmo garantire al popolo siciliano questa dirittura morale, che esso chiede, questa condizione di vera sanità nella vita pubblica, dovremmo prendere, addirittura, la vita pubblica come un'attività scientifica applicata ai rapporti sociali-politici. Solo così potremo dimostrare anche all'Italia ed al mondo che, senza rivoluzione ma con evoluzione ordinata, armonica, faticosa e fatta di sacrifici, perverremo alla meta, che è meta non solo di prestigio per noi, ma di redenzione. Un giornale francese di Stasburgo, in Alsazia, con molto acume diceva all'incirca, alcune settimane fa: adesso, che la Sicilia ha conquistato la sua autonomia, vuole sbalordire non solo l'Italia, ma, addirittura, il mondo! Noi non vogliamo sbalordire l'Italia ed il mondo, ma vogliamo affermare, e nell'Italia e nel mondo, che la Sicilia è una terra che si è risvegliata, che ha ritrovato la sua coscienza e che perverrà alla sua meta! *(Vivi generali applausi - Molte congratulazioni)*

(La seduta, sospesa alle ore 18.45, è ripresa alle ore 19,25)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Nicastro.

NICASTRO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, da certa stampa si è osservato, e non so con quanta concretezza, che questa discussione dovrebbe essere mantenuta nelle linee tecniche generali. Noi non siamo d'accordo. Se il bilancio è composto di cifre, è anche vero che queste cifre contengono fatti che vanno sviscerati e che vanno profondamente esaminati nei loro riflessi e nel loro contenuto. Noi del Blocco del popolo, che siamo i rappresentanti degli interessi più direttamente legati all'autonomia....

(Commenti al centro e a destra)

DI MARTINO. Questo è il colmo.

STABILE. Questa è una presunzione.

NICASTRO. ... se non sviscerassimo questi fatti, se non li esaminassimo profondamente, tradiremmo il nostro mandato. E' questa una premessa utile, che io desidero fare all'inizio di questo mio intervento.

E' chiaro che, esaminando il bilancio, dovremo attentamente discutere e fissare la linea di azione di questo Governo, per un'amministrazione che possa portare a modificare la situazione di fatto, in modo da creare un ambiente efficiente allo sviluppo delle attività economiche e produttive, e che possa creare migliori condizioni di vita. Queste sono le finalità dell'autonomia, per cui noi ci siamo battuti, per cui siamo venuti in questa Assemblea.

Ho detto prima che bisogna esaminare i fatti. Il bilancio è composto di fatti interni e di fatti esterni.

I fatti esterni riguardano i nostri rapporti con l'amministrazione centrale e, a questo proposito, io mi domando se sia esatto, nelle entrate, esaminare semplicemente il problema dell'articolo 38, escludendo il problema di altri fondi, di cui abbiamo lamentato il mancato conferimento alla Regione. E mi riallaccio alle critiche che la nostra stampa ha fatto a proposito degli stanziamenti per la Sicilia, rilevando che la Campania ha avuto in un semestre tre miliardi in più della Sicilia, con una popolazione inferiore. Si prevede che la Campania avrà 6 miliardi di più in un anno.

Noi, in questa sede, dovremmo vedere come mai questo sia successo e quale sia il motivo

che lo ha determinato. Certo la Campania sta risolvendo, ed ha risolto, un problema fondamentale per Napoli, quello del bacino di carenaggio; noi qui in Sicilia abbiamo Palermo, che, sappiamo, vive e vivrà, anche e principalmente, attraverso il porto. Ma sappiamo che per il bacino di carenaggio occorrono somme rilevanti e che Napoli ha avuto, per la costruzione del suo bacino, un miliardo e mezzo. Noi dovremmo vedere con chiarezza perchè è successo questo. Io mi ricollego qui ad una mia esperienza personale: fui chiamato a partecipare ad un congresso che si teneva a Napoli per la difesa delle industrie napoletane. Io so che, per la difesa delle industrie napoletane, tutti i partiti, senza distinzione e senza colori, si sono trovati concordi. Questo ha portato ad una politica regionale napoletana di unione, per cui la Campania oggi riesce a conseguire quello che noi non riusciamo ad ottenere.

E' questo un elemento di fatto, da cui dovremmo trarre esperienza noi dell'Assemblea, perchè certamente dobbiamo chiedere che non solo le somme derivanti dall'articolo 38 vengano attribuite alla Sicilia, ma anche tutti gli stanziamenti statali, perchè, se è chiaro che lo Statuto ci dà la potestà legislativa primaria in date materie, è altresì chiaro che i relativi fondi stanziati in campo nazionale dovrebbero essere assegnati direttamente alla Regione. Dovrebbe così questa Assemblea decidere della ripartizione di esse; il che eviterebbe quelle critiche che sono state mosse, in quanto le distribuzioni non si sono fatte attraverso gli organi regionali, ma attraverso gli organi dello Stato, i quali hanno deciso a nostra insaputa e noi abbiamo avuto qualche notizia da semplici comunicazioni.

Questo ci porterebbe già ad una prima conclusione. Noi dobbiamo decidere qui che venga, una volta per sempre, costituito l'Ufficio regionale per i lavori pubblici, con relativi organi periferici. Il Provveditorato alle opere pubbliche dovrebbe passare alle nostre dipendenze e così anche gli uffici periferici del Genio civile.

Non è esatto fare distinzioni fra somme statali e somme regionali; per quelle somme che vengono destinate a materie di competenza nostra, è evidente che dovremmo essere noi a deciderne l'impiego. Così noi eviteremmo le critiche che sono state mosse — e sono state mosse anche dall'onorevole collega Ines Gi-

ganti — eviteremmo la sperequazione nella distribuzione e le proteste di alcuni comuni dimenticati, mentre altri vengono beneficiati in modo speciale nelle assegnazioni.

Un problema particolare sorge, poi, dallo stesso impiego delle somme. Esaminando, infatti, le varie programmazioni dei lavori pubblici in Sicilia, vediamo che molti fondi destinati per danni di guerra sono stati invece impiegati per altri lavori, ragione per cui ancora Pantelleria aspettava fino ad ieri, e Palermo, Trapani, Messina, Randazzo ed altre località attendono ancora. Cerchiamo di vedere chiaro in tutto ciò, soprattutto noi deputati, in questa Assemblea che è la sede in cui si discutono i problemi dell'autonomia. Questo è un fatto concreto che sottopongo alla vostra attenzione e che deve indurci a meditare, onorevoli colleghi.

Quindi, non semplicemente somme dell'articolo 38, ma anche attribuzione al nostro bilancio di tutte le somme che dallo Stato vengono assegnate per tutte le materie di nostra esclusiva competenza.

Fino ad oggi non c'è stata, io penso, una amministrazione concreta e saggia e non possiamo trarre conclusioni positive da un bilancio così povero; per cui dobbiamo vedere a che cosa sono dovute queste deficienze. E' anche evidente che questa situazione è dovuta al fatto che non si sono tracciate le linee generali di un piano.

Qualcosa, in proposito, abbiamo saputo soltanto ora dall'onorevole La Loggia, nella cui relazione vi è il primo tentativo di fissare le linee generali di un piano tecnico, economico-sociale. Sulle linee generali potremmo essere d'accordo ma non possiamo non considerare — dato che l'attuazione di un piano presuppone l'impiego di mezzi — le modalità di questo impiego. Nell'esposizione dell'onorevole La Loggia c'è la concezione di un piano, ma anche la volontà di perseguire una politica economica basata sui canoni del liberalismo, per cui sorge una questione di principio. E' esatto parlare di piano e agire in senso liberale? Se accettiamo la tesi che, peraltro, si basa su una constatazione di fatto, che in Sicilia abbiamo a disposizione pochi mezzi, almeno finora, dobbiamo essere concordi nell'evitare di sperperarli per impiegarli, invece, in maniera opportuna.

Questa è una tesi fondamentale da discutere in seno all'Assemblea, per stabilire se si

debba agire secondo un piano e se sia esatto, in tal caso, agire in senso liberale.

Noi non siamo in condizione di potere agire in senso liberale, anche perchè siamo in ritardo storicamente, mentre vi sono degli obiettivi da raggiungere rapidamente: noi dobbiamo porci al livello delle regioni più progredite d'Italia, che già elaborano ed attuano piani regionali coordinati. Se pensassimo di perseguire una politica economica liberale accentueremmo il ritardo e non riusciremmo ad impegnare in modo efficiente i pochi mezzi di cui disponiamo.

Ho esaminato — e posso essere d'accordo — la parola B. A. S. I., con la quale l'onorevole La Loggia sintetizza un piano di bonifiche, di abitazioni, di strade e di irrigazioni; ma devo rilevare che non ha importanza parlare di « opere pubbliche » o « lavori pubblici » nel caso in cui con una politica di lavori pubblici si volesse predisporre la costruzione di opere produttive. Perciò bisogna vedere come saranno predisposte queste opere e se esse rispondono ai piani più idonei a risolvere il problema delle aree depresse.

Io ho esaminato alcuni piani parziali di bonifica, e non credo — mi permetta di dirlo, onorevole La Loggia — che il problema preminente sia quello delle bonifiche di irrigazione. Sulle bonifiche di irrigazione si dovrebbe più ampiamente discutere e ci sarebbe da chiarire il motivo per cui non si vuole parlare di bonifica di colonizzazione; motivo che è forse da ricercare nella connessione fra il problema della colonizzazione e quello del latifondo che non si vuole risolvere. L'Assemblea non ha ancora affrontato quest'ultimo problema, di fondamentale importanza, e noi dell'opposizione abbiamo diritto di chiederne la discussione. Può darsi che la maggioranza non voglia discuterlo; ma c'è una responsabilità storica di fronte alla quale è bene che ogni gruppo assuma la propria posizione.

Quindi, questione di principio se si debba agire secondo una economia liberale o una economia pianificata; questione che dovrebbe trattare questa Assemblea. Noi invece che cosa abbiamo fatto? Abbiamo preparato un piano; chi lo ha preparato? Lo hanno preparato, a tavolino, i tecnici, anche se insigni, e questa Assemblea non è stata mai chiamata ad esaminare se questo piano risponde alle esigenze siciliane, ai bisogni fondamentali della autonomia. Questo è il punto. Noi siamo per

un piano organico di coordinamento delle varie attività regionali, da pianificare nel tempo, nello spazio, e siamo confortati in questo, entro certi limiti di paragone, anche nell'esperienza storica dell'Unione Sovietica.

L'Unione sovietica nel 1917 era molto arretrata e, se essa ha potuto porsi all'avanguardia, lo deve proprio alla risoluzione di questo problema fondamentale con l'introduzione di piani organici. Esperienze, queste, che dovrebbero illuminare la nostra Assemblea sì da indurla ad una giusta decisione sulla politica da seguire nell'amministrazione dell'Isola, perchè, se si vuole raggiungere, nella perequazione dei redditi di lavoro, il livello di altre regioni d'Italia, quali il Piemonte e la Lombardia, è chiaro che si deve procedere in modo da evitare ogni sperpero dei pochi mezzi a nostra disposizione.

Se noi, qui in Sicilia, non ci occupiamo di risolvere, prima di ogni altra cosa, il problema delle aree più depresse, agiremmo in senso antiautonómico. Bisogna rivolgere, anzitutto, la nostra attenzione alle aree più depresse ed esaminare se si debba procedere alla soluzione dei relativi problemi con un piano parziale di zona non coordinato, oppure con un piano regionale che coordini, inquadrando organicamente, tutte le attività economiche.

Il piano La Loggia si potrebbe palesare utile in determinate zone, mentre il problema fondamentale è rappresentato dalle zone più depresse, per cui saremmo antiautonómisti, qualora non estendessimo sino in fondo questo concetto dando la priorità alla risoluzione dei problemi di queste ultime zone.

Ho parlato di un piano che dovrebbe farsi per tutta la Sicilia; ma come fare questo piano? Dicevo che il piano, in Sicilia come altrove, tende ad apportare delle modifiche alla situazione di fatto esistente nel complesso economico-sociale, in modo da creare un presupposto di efficienza, che dovrà dare impulso a determinate condizioni economiche di vita per la popolazione siciliana.

Questo piano, se noi approfondiamo il problema, lo troveremo nel piano di coordinamento regionale urbanistico, perchè l'urbanistica studia tutti gli aspetti economici, sociali, fisici e naturali di una regione.

Per potere agire, noi dovremmo avere, in un primo momento, un piano di massima che fosse il risultato di uno studio tecnico e che do-

rebbe essere successivamente discusso ed esaminato, perchè un piano non può essere perfetto se non è previamente condiviso da tutti, in modo che abbia il suffragio della collettività.

Se noi andiamo ad esaminare dei piani parziali, ad esempio il piano delle ferrovie, ci accorgiamo che questo impegna circa 160 miliardi per la costruzione di ferrovie in Sicilia. Non so, a proposito di questo piano, se vi siano delle deliberazioni e sono dolente che oggi non sia presente l'onorevole Alessi; ricordo, però, che nel 1939 si era deciso di non costruire più ferrovie secondarie in Sicilia ed ora non si conosce per quale motivo si sia parlato un'altra volta della costruzione di tali ferrovie e perchè si sia arrivati nuovamente a questa soluzione. Mi domando, pertanto, se sia esatto il piano della costruzione di ferrovie secondarie o sia esatta la decisione del 1939. Questo problema avrebbe dovuto essere esaminato, anche perchè si sa che determinate ferrovie secondarie potrebbero essere utilizzate se avessimo l'energia elettrica, prescindendo dalla loro pendenza più o meno accentuata.

Bisogna, quindi, esaminare se non sia più opportuno risolvere anzitutto, il problema dell'energia elettrica, in modo che questa possa servirci successivamente per le ferrovie secondarie, onde diminuire le spese di trasformazione conseguenti ad una sostituzione del loro tracciato. Comunque, il piano, così com'è stato studiato, potrebbe anche essere accettato come elaborato tecnico; ma, poichè impegna una somma non indifferente, sarebbe necessario che formasse oggetto di uno più approfondito esame e fosse coordinato organicamente con le possibilità della regione. Per realizzare un piano, bisognerebbe studiare le condizioni demografiche, dato che noi in Sicilia operiamo in funzione di mano d'opera disoccupata ed inoccupata, che dovrebbe essere assorbita. Dovremmo agire in questa direzione: studiare l'attuale situazione agraria per modificarla; studiare l'attuale situazione dell'industria per modificarla; studiare anche la situazione edilizia.

Se dovessimo, per il momento, accettare la tesi di spendere somme per incrementare la irrigazione, ci troveremmo di fronte ad un incremento di inurbanamento di una determinata zona. Ciò provocherebbe uno spostamento di popolazione, che ci porterebbe a sua volta alla necessità di una politica di inurbanamen-

to. Si sono esaminate le conseguenze di questo fatto?

Come si può fare la politica delle case? Questo è un altro problema fondamentale, che richiede grandi mezzi.

Dobbiamo fare, poi, lo studio organico delle strade, delle vie di comunicazione; lo studio delle sorgenti di energia elettrica in rapporto alla precedenza nella costruzione delle centrali elettriche, sempre in modo organico. Se avessimo fatto tutti questi studi, coordinati organicamente, ci saremmo accorti, fra l'altro, che il problema fondamentale della Sicilia è quello della forza motrice, per cui, se ammettiamo di avere pochi mezzi, la prima cosa che dovremmo fare è di concentrare tutte le nostre possibilità per risolvere questo problema.

Quali sono i problemi delle zone depresse? Un esempio ce lo danno i piemontesi. L'essi hanno considerato un comprensorio ai fini dell'autosufficienza; ma non autosufficienza strettamente alimentare, perchè hanno determinato, da zona a zona, quale è l'estensione di terreno necessario alle esigenze di un individuo. Il problema non è alimentare, perchè, se ammettessimo l'autosufficienza in questo campo, non arriveremmo più agli scambi tra regioni e fra nazioni. Sono arrivati così alla conclusione che le zone montane erano le più tormentate e si sono posti il relativo problema.

E' chiaro che questi problemi richiedono anche dati statistici che bisogna impostare ed anche bene, e che non possono essere il risultato di impostazioni singole per potere tenere presente l'interesse generale di tutti i siciliani. Si studi, allora, un piano di massima, si faccia discutere ampiamente dalle categorie competenti ed interessante ed, infine, si porti in Assemblea, perchè questa possa dire l'ultima parola.

Quando avremo questo piano, avremo delle idee più chiare e potremo muoverci meglio nei confronti di Roma. Non basta dire: vogliamo i fondi per l'articolo 38, ma bisogna dare delle garanzie, anche per evitare dei prestiti che porterebbero a giustificare il non dare.

LA LOGGIA. *Assessore alle finanze.* Lei vuole affrontare tutto con l'articolo 38.

NICASTRO. Non ho detto questo; comunque, affermo che bisogna aiutare le classi che ne hanno bisogno. L'autonomia è nata per le classi lavoratrici siciliane e noi appunto

per questo siamo i difensori dell'autonomia.

Per quanto riguarda le abitazioni bisogna impostare bene il problema che è tanto complesso, per cui non basta fare una legge. Si tratta di circa 600 mila vani e di stanziare, quindi, dei miliardi. Bisogna però stabilire anche per questo settore un piano. Per le case ai lavoratori, l'Assemblea ha già approvato una legge, ma rimangono delle incertezze circa la collaborazione che i comuni sono chiamati a prestare.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. La legge è abbastanza chiara in proposito.

NICASTRO. Dobbiamo collegare la costruzione di case con le bonifiche. La Sicilia varia da una zona all'altra, per cui è arduo stabilire quale sarà per essere l'ammontare dei fondi necessari. Anche la costruzione di case va, comunque, coordinata in un piano che risponda ad un criterio organico. Ho trattato il problema generale, che dovrebbe meritare la nostra attenzione. E l'onorevole La Loggia ha citato l'esempio delle buche, secondo il sistema sostenuto dal Beveridge. Per un paese ricco ciò va bene, ma un paese povero non può certo permettersi il lusso di impieghi non immediatamente produttivi.

Se avremo i mezzi dovremo adoperarli, e per adoperarli dovremo evitare ogni spreco. Credo che questo argomento dovrebbe essere così convincente da mostrare la necessità della elaborazione di un piano organico di coordinamento per tutto il paese.

Oltre a quello del latifondo c'è in Sicilia il problema delle miniere di zolfo, che credo non si possa risolvere con 100 milioni né con provvedimenti legislativi emanati in funzione dell'impiego di questi 100 milioni. Ad esaminare la situazione delle miniere di zolfo, constatiamo che l'elemento fondamentale di essa è costituito dal regime di proprietà modificato con la legge del 1927, per cui dalla proprietà si passò alla concessione perpetua. In altre zone d'Italia, in Piemonte per esempio, esiste tuttora il regime industriale che è stato fonte di progresso per le miniere. In Sicilia, dove le miniere sono sorte in un ambiente feudale, si è creata una situazione passiva, che deve essere riesaminata sin dalle origini, rivedendo le leggi del passato, che stabilivano le concessioni perpetue ed abolivano quei metodi e tutti gli intermediari parassiti, che sono le cause che ostacolano il progresso. Intendo alludere ai gabelloti che devono scom-

parire e che, nonostante le vigenti leggi, non sono scomparsi.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. E' già pronto il disegno di legge per la riforma mineraria.

NICASTRO. Ne prendo atto.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. E' un problema così grosso, che non si può affrontare con una leggina improvvisata. Il Governo ha però avvertito l'importanza del problema.

NICASTRO. Un secondo problema è quello dei mezzi. E' a tutti noto che, in conseguenza dell'E.R.P., la situazione delle miniere è grave. Noi sappiamo che non possiamo fermarci al prodotto principale, altrimenti le miniere non potrebbero più esistere. Sappiamo, e se ne discute da tanto tempo, che occorre un ciclo verticale di lavorazione. E' questo un problema di fondo che dobbiamo affrontare con mezzi sufficienti. Si sa, per esempio, che una delle cause, che ostacolano oggi il progresso in tale campo, è costituita dall'Ente zolfi italiani, per i rapporti intercorrenti fra la Sicilia e il Nord, che ci tolgono la libertà di lavorazione. Dovremmo esaminare se non sia anche necessario costituire in Sicilia un'azienda mineraria, che affronti il problema e lo risolva in un modo concreto con mezzi adeguati per evitare che le integrazioni vadano a finire in determinate tasche.

Questo è un problema grave; ma c'è anche un problema tecnico-economico che dobbiamo esaminare: quello della energia elettrica, che è fondamentale in Sicilia.

Ora, ai fini di una soddisfacente soluzione del problema minerario, noi dovremmo collegarci con l'E.S.E. ed esaminare se, in conseguenza di ciò, non sia necessario rivedere il piano delle centrali idriche, e costruire la centrale dell'E.S.E., al fine di produrre energia a prezzo più basso; il che è strettamente collegato con le esigenze delle miniere di zolfo. Se non avremo, infatti, energia elettrica a prezzo basso, non potremo risolvere il problema degli zolfi.

Ho parlato dei problemi dell'industria zolfifera, e dei cicli verticali: bisogna giungere alla risoluzione integrale, effettiva di tali questioni, perché noi non possiamo ammettere, — altrimenti saremmo contro l'autonomia, che è stata istituita per i lavoratori —

che 12 mila lavoratori siano buttati sul lastrico.

Devo ancora ricordare l'esistenza di una legge, che nel giugno 1946 poneva a disposizione della Sicilia 1 miliardo e 600 milioni per l'Ente di colonizzazione. Noi avremmo dovuto sapere che cosa si è fatto con questa somma, e lo chiediamo all'Assessore alle finanze e, soprattutto, all'Assessore all'agricoltura perchè riferiscano.

Sull'istruzione professionale, si è detto che, in relazione ai problemi dell'industria e della agricoltura, sorge la necessità di preparare i quadri tecnici. Ma come preparare i tecnici? Io penso che dovremmo proporci anche questo problema.

Si è parlato di istruzione popolare, come recupero di analfabeti, ma c'è anche un'altra forma di istruzione popolare: l'educazione post-elementare, che può essere connessa con le scuole professionali, per esempio, con quelle dell'agricoltura e dell'industria. Dovremmo studiare questo problema, perchè, predisponendo gli strumenti per lo sviluppo industriale e agricolo, è chiaro che dobbiamo preparare anche i quadri tecnici e potenziare le scuole di avviamento, affinchè il loro sviluppo sia rispondente alle necessità della Sicilia.

SCIFO. Nel bilancio c'è una voce apposita.

NICASTRO. Il problema si potrebbe risolvere caratterizzando le scuole post-elementari, fino all'ottavo anno, in rapporto alle attività locali; cosicchè tali scuole, nei centri dove si registra una prevalenza agraria, dovrebbero essere a tipo agrario; nei centri minerari, a tipo minerario; in quelli marittimi, a tipo marittimo. (*Approvazioni*)

Prima di concludere, devo ricordare che noi abbiamo presentato spesso interrogazioni, interpellanze e mozioni, ed abbiamo difeso in questa sede i diritti dei lavoratori.

In sostanza, la situazione in Sicilia è oggi questa: se l'autonomia è ancora in piedi, ciò si deve ai lavoratori siciliani che l'hanno difesa, ai contadini che hanno agitato i loro problemi. Come loro rappresentante, invio un saluto a tutti i lavoratori siciliani. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani alle ore 16 per il seguito dello svolgimento dell'ordine del giorno odierno.

La seduta è tolta alle ore 20,05.

DALLA DIREZIONE RESO CONTI E STUDI LEGISLATIVI

II. DIRETTORE

Dott. Giovanni Morello

TIPOGRAFIA S. PEZZINO E F. - PALERMO